



Messaggio dalla penombra

La notte, in queste latitudini, cala all'improvviso, con un crepuscolo effimero che dura un soffio, e poi è buio. Io devo vivere soltanto in questo breve spazio di tempo, e per il resto non esisto. O meglio, ci sono, ma è come se non ci fossi, perché sono altrove, anche lì, dove ti ho lasciata, e poi dappertutto, in tutti i luoghi della terra, sui mari, nel vento che gonfia le vele dei velieri, nei viaggiatori che attraversano le pianure, nelle piazze delle città, con i loro mercanti e le loro voci e il flusso anonimo della folla. E' difficile dire come è fatta la mia penombra, e che cosa significa. E' come un sogno che sai di sognare, e in questo consiste la sua verità: nell'essere reale al di fuori del reale. [...] Mi è dato di ripercorrerlo, questo tempo che più non è mio e che è stato nostro, ed esso corre svelto all'interno dei miei occhi: così rapido che io vi scorgo paesaggi e luoghi che abbiamo abitato, momenti che abbiamo diviso, e anche i nostri discorsi di un tempo, ricordi?, parlavamo dei parchi di Madrid e di una casa di pescatori dove avremmo voluto vivere, e dei mulini a vento, e delle scogliere a picco sul mare una notte d'inverno quando mangiammo il pancotto, e della cappella con gli ex-voto dei pescatori. [...] Ma tutto questo che mi passa dentro agli occhi, e che pure io decifro con esattezza minuziosa, è così rapido nella sua inarrestabile corsa che è solo un colore: è il malva del mattino sull'altopiano, è lo zafferano dei campi, è l'indaco di una notte di settembre, con la luna appesa all'albero sullo spiazzo di fronte alla vecchia casa, l'odore forte della terra e il tuo seno sinistro che io amavo con maggiore intensità, e la vita era lì, placata e scandita dal grillo che abitava accanto, e quella era la notte migliore di tutte le notti, perché era una notte liquida, come la polpa di un'albicocca. Nel tempo di questo infinito minimo, che è l'intervallo fra il mio ora e il nostro allora, ti dico arrivederci e fischietto *Yesterday* e *Guaglione*. Ho posato il mio pullover sulla poltrona accanto alla mia, come quando andavamo al cinema e aspettavo che tu tornassi con le noccioline.

Antonio Tabucchi, *I volatili del Beato Angelico*, 1995